

il manifesto

anno VII n. 25 - Spec. abb. post. gr. 1/70

Fra tre anni tre milioni di giovani disoccupati. Andreotti raccomanda loro di pensare all'Europa e soprattutto di rispettare l'ordine costituito. La scala mobile sterilizzata per decreto

SALARIO. Il governo fa una fiscalizzazione di 1.400 miliardi. La pagheremo con l'imposta sul riscaldamento e l'Iva. La scala mobile non registrerà i nuovi rincari

ROMA. Il governo ha deciso: la scala mobile sarà «sterilizzata» per decreto. Quel che ancora non è chiarissimo è se c'è o no il consenso del Pci. I padroni avranno una fiscalizzazione degli oneri sociali per un importo di 1.400 miliardi, che saranno reperiti con un aumento generalizzato delle aliquote Iva e della imposta di fabbricazione sugli oli minerali.

A dare l'annuncio della fiscalizzazione è stato il ministro del lavoro Tina Anselmi a partire da febbraio per tre mesi le imprese riceveranno 15 mila lire per ogni lavoratore occupato, a partire da maggio la cifra sarà elevata a 24 mila lire. Complessivamente nel 1977 alle imprese saranno restituiti circa 1400 miliardi.

Alla domanda «chi pagherà?» il ministro delle finanze Pandolfi ha risposto: «la collettività». Tutti i cittadini, occupati o disoccupati, saranno chiamati a pagare gli sfasci delle imprese perché ancora una volta il governo ha imboccato la strada della imposizione indiretta, che non guarda in faccia l'acquirente e fa pagare indiscriminatamente e non in maniera proporzionale al reddito.

Seguendo questa logica, sono state aumentate le imposte di fabbricazione sul gasolio da riscaldamento di circa il 10% (11 lire il kg), sull'olio combustibile, pure usato per il riscaldamento, e del metano per usi domestici (per cucinare, scaldabagni e riscaldamento) che aumentano di 30 lire il metro cubo. Insomma il governo ha inventato il «cra-freddo»: per scaldarci dovremo pagare parecchio di più.

Sono state poi aumentate le aliquote Iva: quelle per gli articoli di lusso (oggi 30 e 35 per cento) sono state unificate al 35 per cento; l'Iva per tutti i prodotti industriali sale invece dal 12 al 14 per cento, mentre l'Iva sui prodotti tessili cresce del 50 per cento; dal 6 al 9 per cento. Complessivamente la manovra Iva frutterà allo stato nei prossimi 11 mesi circa 1000 miliardi, mentre 400 miliardi saranno incassati in più con l'aumento dell'imposta di fabbricazione.

Per dare una dimensione corretta degli aumenti Iva c'è da sottolineare che l'aumento dell'Iva sui generi di lusso frutterà in tutto 5 miliardi.

Seguendo una impostazione suggerita parecchi mesi fa da Agnelli, Pandolfi ha sottolineato che l'aumento dell'aliquote Iva favorisce le imprese manifatturiere che esportano, alle quali l'Iva viene rimborsata. Ai molti che facevano obiettare che gli aumenti Iva provocano un processo generalizzato di quell'inflazione che il governo dichiara di voler combattere, il ministro delle finanze ha riservato la sorpresa finale: la scala mobile sarà sterilizzata di tutti gli effetti provocati dagli aumenti delle imposte indirette. Per essere più chiari il governo ha deciso «motu proprio» di paralizzare il meccanismo della scala mobile: meno di una settimana fa, alla firma dell'accordo Confindustria-Sindacati, aveva giurato che la scala mobile non sarebbe mai stata toccata.

GOVERNO

Il problema dei giovani è la mancanza di lavoro, dice Andreotti all'Eur, la soluzione è emigrare. Critiche dell'Fim e insoddisfazione in sala

di Lucio Annunziato

Roma. «Si dice nei corridoi che la conferenza sia stata una grande occasione perduta. Potrebbe ancora servire a qualcosa, però, se almeno si avesse il coraggio di compiere un'operazione seria e si dicesse che, proprio a partire da quanto è stato detto in questa conferenza, appare chiaro che tutto è possibile, tranne che, sulla base della politica economica del governo, si avvii una politica dell'occupazione giovanile».

Così Antonio Lettieri, segretario nazionale dell'Fim, nel suo intervento lungamente applaudito, ha replicato alle proposte di Andreotti che, nella mattinata di ieri, ha riaperto i lavori della seconda giornata della conferenza sull'occupazione giovanile che si svolge all'Eur.

Un intervento breve, quello del presidente del consiglio, ma sufficiente a chiarire come il governo abbia concepito la conferenza e quali siano le sue intenzioni. «Noi stiamo oggi pagando - ha detto Andreotti - il risvolto negativo di un fenomeno positivo nella storia del nostro paese. Dal dopoguerra ad oggi è enormemente cresciuta la scolarità di massa, ma la società non si è sviluppata parallelamente altrettanto bene. Ci troviamo ora nella necessità di rivalutare il lavoro, di battere il mito del titolo di studio. Ma, siccome ciò non può essere fatto con misure amministrative, abbiamo di fronte un delicato periodo durante il quale avviare alcuni meccanismi che, nel loro insieme possano produrre una rivalutazione della nostra mano d'opera. Si tratta di rilanciare una preparazione professionale all'interno di una dimensione europea. La legge sull'occupazione ha quindi una funzione di anello tra le varie proposte oggi presenti: la riforma delle scuole superiori, la legge-quadro sulla formazione professionale, la riforma del collocamento».

Andreotti ha ripreso dunque la proposta che più chiaramente è emersa dall'assemblea: l'idea che, per risolvere il problema dell'occupazione giovanile si debba incidere sull'offerta di forza-lavoro. In quale modo? E' presto detto: con l'emigrazione. «Secondo i calcoli sull'andamento della natalità in Germania, fra sette, otto anni ci sarà forte carenza di mano d'opera in quel paese; ci sarà forte richiesta anche per lavori altamente qualificati». Alla dinamica del mercato del lavoro in Europa, alla possibilità di integrazione col terzo mondo viene rimandato l'avvio di una soluzione della crisi. «Non esiste possibilità - ha ribadito più volte il capo del governo - di risolvere i nostri problemi se non acquisendo una visione europea, internazionale (e qui ha citato la conferenza Nord-Sud). Se non si accetta questo è inutile persino parlare di programmazione».

Non una parola sulla crisi, né sulle strutture produttive che tale disoccupazione riproducono in continuazione; Andreotti ripropone lo stesso modello di sviluppo, con la possibilità di avere tra le mani una forza lavoro adattabile, da utilizzare tempestivamente nelle maniere più utili a questo modello. Di più, i giovani devono es-

sere non solo «adattabili» ma, correlativo necessario, «spazienti». L'intervento si è infatti concluso con una esortazione alla «pace sociale». «Questi nostri giovani sono privilegiati perché non ci sono guerre, ma il fatto che non ci sia guerra non vuol dire che ci sia la pace. Io vi esorto a una predicazione politica per la non violenza, perché negli animi dei giovani, i più sensibili, i più appassionati, si esteri la tossina della violenza. Che questi giovani riscoprano il fascino di una vita creativa fatta di lavoro, pace, ripudio dei conflitti».

«Non un'idea, non una proposta», commentavano poi nei corridoi molti di questi giovani, cui l'appello era rivolto. L'intervento di Andreotti ha fatto levitare nelle commissioni il malumore presente già da ieri fra chi partecipava. E il malumore ha fatto salire anche il livello di dibattito nelle commissioni che subito dopo sono riprese. Molti gli interventi esplicitamente polemici con i provvedimenti governativi, fra cui soprattutto gli interventi dei movimenti giovanili, e molte le critiche all'assemblea sentita come lontana «da quello che sta succedendo nel paese, priva dei soggetti sociali, i giovani; pesanti le critiche anche in interventi di sindacalisti, che hanno riproposto il tema, accuratamente accantonato, della crisi economica e della politica che complessivamente sta facendo il governo. Il rappresentante dell'Alleanza contadini, ribadendo l' inutilità di tale iniziativa, ha rilevato come fosse stata trascurato uno dei temi più importanti, l'agricoltura. Ancora Lettieri ha fatto notare che tutte le proposte avanzate dal sindacato sono state lasciate cadere, mentre ancora una volta è stata riproposta un'analisi secondo la quale, qualunque cosa accada in questo paese, l'alto costo del lavoro ne è la causa.

«Non invertiamo causa ed effetto - ha affermato il dirigente dei metalmeccanici - la disoccupazione giovanile accompagna tutto lo sviluppo capitalistico. Quello che oggi accade di nuovo è che le sue tradizionali valvole di sfogo sono inceppate. Il problema riguarda direttamente le strutture produttive e la politica proposta dal governo - di recessione oggi e di stagnazione poi - sicuramente non crea nuovo sviluppo, né tantomeno nuova occupazione. Se una cosa dobbiamo dire ai giovani a proposito di questa conferenza è proprio questa».

La conflittualità, che si è tentato di esorcizzare, non è stata comunque sopita e molte voci hanno chiesto che, prima della chiusura dell'assemblea, si arrivi a una riflessione più precisa su tutti i problemi sollevati e, nello stesso tempo, elusi in questi giorni.

RE CECCONI, Assolto l'orefice

Roma. L'orefice Taboecchini, quello che uccise Re Cecconi, è stato assolto con formula piena. Secondo la giuria egli ha agito per legittima difesa. E' passata la linea del procuratore capo De Mattei.

STUDENTI, COME RICO-MINCIARE

di Rina Gagliardi

I giovani non godono, in questo momento, di una buona reputazione. Non hanno voglia di lavorare, e nemmeno di studiare. Amano solo la violenza, o il tardo-consumismo della crisi, o la violenza e il tardo-consumismo messi assieme. Sono avversati dalla borghesia, dal sindacato, dal governo (il Popolo di ieri si chiede indignato: giovani e mostri?), da Andreotti, che li vuole tutti o emigranti o rispettosi tutori dell'ordine costituito, ed anche dalla sinistra - la vecchia come la nuova - che oscilla tra disprezzo aristocratico, indulgenza codista, bonaria intolleranza, incitamenti alla serietà.

Eppure, con buona pace dei giovanologi, in questi giorni questo quadro si è rotto. Gli studenti, che dei giovani costituiscono la gran parte, sono tornati a riaffacciarsi sulla scena sociale. Nelle università «molte sono occupate», si ricomincia a fare assemblee, a discutere. Nelle piazze, si fanno manifestazioni. E' una fiammata destinata a spegnersi subito? E' una ondata tutta difensiva? E' un movimento confuso, e politicamente debole? E' prima di tutto, un soggetto sociale che comincia a ridestarsi da un lungo letargo di riflessione e di azione, e che tenta di riappropriarsi, sulle sue gambe, della lotta politica.

La scintilla di questa protesta l'ha accesa Malfatti. La famosa circolare, che il ministro ha dovuto prontamente togliere dalla circolazione, andava in una direzione precisa: rimediare al caos in cui si trovano gli atenei italiani con un ritorno all'indietro, cominciare a «mettere in atto una restaurazione nuda e cruda, approfittando delle condizioni favorevoli offerte dal quadro politico, e dalla totale assenza del movimento, nelle facoltà e negli atenei. La mobilitazione di studenti e docenti precari - che ha detto no alla logica della circolare, come alla logica che anima il progetto di riforma dell'università - ha messo in crisi un'operazione, che rimane ambiziosa.

SPAGNA

Il Pce ammesso all'incontro col governo

Madrid. La stampa spagnola ha dedicato ieri grande spazio al consiglio dei ministri che nella serata doveva approvare l'instaurarsi dei rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica e un decreto che abolisca l'attuale legge sulle associazioni. Mentre andiamo in macchina, la riunione è ancora in corso. Qualora il decreto fosse approvato, risulterebbero automaticamente riconosciuti tutti i partiti politici esistenti, incluso il partito comunista.

Intanto, il Coordinamento democratico ha formato tre commissioni che contratteranno col governo il passaggio a un assetto democratico del paese. Di una di queste commissioni farà parte il segretario del Pce, Santiago Carrillo. La decisione rappresenta un notevole successo per il partito comunista, essendo la sua legalizzazione ormai fuori discussione. La prima commissione discuterà della «dissoluzione dell'apparato politico», la seconda l'istituzione delle libertà sindacali, la terza infine (a questa parteciperà Carrillo) tratterà i problemi delle regioni. Oltre a Carrillo, fanno parte della Commissione, rappresentanti del Paese basco, della Catalogna, della Galizia e il segretario del Partito socialista. Il coordinamento dei partiti democratici (una serie di garanzie democratiche) per un'alleanza con i partiti della sinistra - un ulteriore segno che il processo di democratizzazione sta procedendo e che da parte democristiana non sembra esserci più opposizione alla legalizzazione del Pce.

Certo, con un'ambiguità che sarebbe sbagliato sottovalutare. Non solo per il limite organico di qualsiasi «no» che non riesce a diventare, e ad esprimersi anche come un «si», ma per gli evidenti pericoli di corporativismo cui la mobilitazione non si è ancora sottratta. Certo, la liberalizzazione dei piani di studio, fig. dal momento in cui viene messa in atto, costituisce un potente meccanismo integratore: sul versante riformistico, ha reso praticabile uno studio più razionale ed efficiente, sul versante della disgregazione ha reso più facili studi sempre più inutili. Certo, infine, lo stesso rifiuto della riforma non basta a nutrire, di per sé, un movimento che deve recuperare anni di stagnazione, di impoverimento culturale e ideale, di cedimento istituzionale. E tuttavia, un dato spicca sugli altri. Malfatti e Andreotti contavano di trovare il silenzio negli atenei. Il Pci puntava, al massimo, su ordinate prese di posizione dai movimenti giovanili, come sostegno di un dibattito parlamentare sulla riforma, tutto contenuto nell'alveo istituzionale e nella logica del patto astensionistico. Gli uni e gli altri sono scoperti dalla mobilitazione di questi giorni, che, non a caso, ha già individuato una discriminante politica chiara: no al governo Andreotti, no alla riforma Malfatti.

Basta questo per ridar fiato al movimento degli studenti, per renderlo soggetto sociale e politico, dotato di un programma, capace di rispondere alla domanda «questo scuola per quale società?». Certamente no. Ma certamente agli studenti che con fatica cercano di ritessere le fila del proprio movimento non servono né i nervosi attacchi dei riformisti, né la condiscendenza di Lotta continua, né in armonia con le sue tradizioni cavalca l'antifascismo «duro», l'irresponsabilità politica, la confusione ideale e, insieme, la vaghezza programmatica. Siamo forse davvero arrivati, tutti, al redde rationem. O questo embrione di movimento si dà una fisionomia politica, obiettivi concreti e alternativi, organizzazione, o è destinato a essere, a breve, riavvolto in un letargo forse irreversibile. O questi studenti, questi giovani, sono capaci di fare una proposta sul proprio destino - l'occupazione, la qualità di questa occupazione, la cultura, la qualità di questa cultura - su quello dell'insieme della società, o l'iniziativa non potrà che tornare nelle mani dell'avversario, del ministro democristiano, del governo, del sistema. Alla sinistra, in cui questi studenti trovano più spesso lo specchio delle proprie debolezze che non un interlocutore politico, spetta una responsabilità speciale. Noi cominciamo ad assumercela tra noi.

EUROPA DELL'EST. Vittoria della protesta operaia in Polonia, Gierek costretto a fare marcia indietro. Agli operai di Ursus annuncia la liberazione di tutti gli arrestati. A Mosca, arrestato Alexander Ginzburg

Varsavia. Gli operai arrestati e condannati per la loro partecipazione alle manifestazioni di protesta contro l'aumento dei prezzi alimentari nel giugno scorso, saranno liberati. Il relativo decreto di amnistia è stato deciso giovedì sera dal Consiglio di Stato polacco, poco dopo essere stato annunciato direttamente agli operai della fabbrica di trattori di Ursus (da dove il 25 giugno era partito il movimento di protesta) dal primo segretario del Partito operaio unificato, Edward Gierek. E una vittoria della protesta operaia che nei mesi passati era riuscita a tracciare attorno un largo movimento di solidarietà, fino a mettere in ginocchio il governo.

L'attuale gruppo dirigente ne esce indebolito e, per quanto si possa dedurre dalle circostanze che giovedì sera hanno portato il Consiglio di Stato a concedere l'amnistia, si trova in grandi difficoltà. Come nel 1970, infatti, quando Gierek si era recato nei cantieri navali in sciopero per portare l'autocritica del vertice del partito e dare agli operai tutte le garanzie contro la repressione, anche giovedì il primo segretario del partito ha dovuto recarsi a Ursus per annunciare direttamente all'assemblea degli operai l'amnistia per i loro compagni colpiti dalla repressione. Gierek è stato costretto a un'aperta autocritica: la difficoltà esistente sul mercato dei beni di consumo - ha detto - sono dovute alla necessità che il governo si è trovato di fronte di concentrare tutti gli sforzi sull'industrializzazione del paese. Gierek ha dedicato gran parte del suo discorso alla giustificazione dell'intervento della polizia e si può dedurre che ancora una volta lo sdegno degli operai si era rivolto contro un governo che si dice operaio e che manda la milizia a sparare sugli operai. Il segretario del partito ha infine ammesso il successo ottenuto fra la popolazione, in particolare fra i giovani, dal «Comitato per la difesa dei lavoratori» che in questi mesi aveva portato avanti la mobilitazione a sostegno degli operai arrestati e sottoposti perfino a torture. Per ora, non si dispone di informazioni più dettagliate, ma dalla versione diffusa dall'agenzia ufficiale si può capire che la protesta operaia non era stata sconfitta e che in queste ultime settimane aveva raggiunto un livello esplosivo, tal da costringere le autorità a fare marcia indietro, per salvare il salvabile.

Anche a Praga le autorità hanno dato un colpo di freni alla campagna di stampa contro i firmatari della Carta. Da Mosca, invece, giungono notizie di un ulteriore inasprimento della repressione contro il dissenso. Giovedì è stato arrestato lo scrittore Alexander Ginzburg, uno dei più noti esponenti della «contestazione letteraria». Lo scrittore era già stato condannato due volte: nel 1960 a due anni di campo di lavoro e nel 1968. Uscito dalla prigione nel 1972, Ginzburg ha ripreso le sue attività per i diritti dell'uomo. Giovedì sera, la sua abitazione è stata perquisita e lo scrittore arrestato dalla polizia segreta.

Ambienti di dissidenti hanno dato notizia ieri della condanna a morte inflitta verso la fine del mese scorso a un georgiano, riconosciuto colpevole dell'attentato dinamitardo del 16 aprile scorso contro il Consiglio dei ministri georgiano a Tbilisi.

DOMANI. Chi lavora per l'unificazione

di Lucio Magri